

Andrea Carugati

BOLOGNA Un pacifismo ragionato quello di ieri sera a Bologna. Più di mille persone (con bandiere della pace e Fiori regalati dalle donne della Quercia) hanno partecipato all'incontro «dalla parte della pace» organizzato dai Ds con Piero Fassino, Lucia Annunziata, Filippo Andreata e Gianni Sofri. Un pacifismo dalla mente lucida che, come ha detto il segretario dei Ds, è la migliore risposta alle accuse di Berlusconi. «Perché siamo contro questa guerra? - si è chiesto Fassino - Non per un pacifismo etico che è contro ad ogni uso della forza, una posizione legittima che ha molti sostenitori anche a sinistra. Io, ad esempio, credo nell'etica della responsabilità, sono stato a favore dell'intervento in Kosovo. Sono contro questa guerra perché vedo i rischi colossali che può aprire: qualcuno dice che il mondo sarà più sicuro, io invece credo che rischi di essere più insicuro. Per la rinascita di sentimenti antioccidentali nel mondo arabo, e la conseguente crescita della febbre integralista; per l'aggravarsi della crisi in Medio Oriente e i conseguenti pericoli per Israele che sarebbe la prima vittima; per il rischio di una sequenza di attentati terroristici che potrebbe scatenarsi». Fassino ha poi parlato della posizione assunta dall'Ulivo: «Il testo che abbiamo formulato è depositato rappresenta un punto di unità importante. Mi pare che l'Ulivo sia unito sin dall'inizio nel considerare la guerra un esito catastrofico, nel non considerarla inevitabile, nel battersi perché si dia una soluzione politica a questa crisi. Soluzione che oggi passa per il rafforzamento del mandato degli ispettori». Fassino ha sottolineato

Il governo ha seguito fin qui una politica di divisione dell'Europa invece di trovare soluzioni alla crisi irachena

”

“ La guerra è un esito catastrofico, ma può essere evitata. Questo chiede con forza la mozione unitaria che il Parlamento voterà la prossima settimana



” L'Europa approfondisca ogni sforzo per ottenere ispezioni in grado di dimostrare che in Iraq non si costruiscono o si nascondono ordigni proibiti

«L'Ulivo unito si schiera con l'Onu»

Piero Fassino: invece di spaccare l'Europa, rafforziamo il mandato agli ispettori



Piero Fassino al dibattito di ieri a Bologna

Luciano Nadalini

ato che il documento dell'Ulivo «censura severamente la linea seguita fin qui dal governo italiano, che è stata più di divisione dell'Ulivo che non di contributo alla soluzione della crisi irachena. Inoltre il testo chiede soprattutto che il governo italiano prenda un impegno esplicito e non equivoco nell'atto in questo momento più importante: cioè il proseguimento delle azioni degli ispettori in ragione tale

che, con ispezioni più penetranti ed efficaci, si possa dare una soluzione politica a questa crisi senza precipitare in un esito bellico che sappiamo tutti sarebbe catastrofico. L'attività della comunità internazionale si deve concentrare in quello che l'Onu vuole, cioè ispezioni che siano in grado di assicurare che in Iraq non si costruiscono né si detengono ordigni proibiti».

guerra: non mi pare che dagli Stati Uniti sia arrivata la spiegazione convincente».

Lucia Annunziata ha poi ammonito la sinistra a non rispolverare sentimenti anti-americani, perché sarebbe la prima a pagarne le conseguenze: «La posizione americana ha una logica che va compresa, che non è quella del petrolio ma la riscrittura delle relazioni internazionali. L'intervento in Iraq è solo il punto di inizio di una strategia che mira a controllare tutta la fascia che dall'Iraq arriva all'India attraverso Iran, Afghanistan e Pakistan. L'obiettivo è quello di contenere la Cina che è visto come il grande avversario degli Usa in questo secolo. L'Europa non può solo dire no, ma deve avere un suo progetto di equilibrio internazionale».

Un pacifismo lucido e ragionato. Ne hanno discusso a Bologna Lucia Annunziata Filippo Andreata Gianni Sofri

”

«L'Italia che vogliamo». Il 14 il centrosinistra si ritrova a Bologna

A 8 anni dalla partenza del pullman di Romano Prodi, lo stato maggiore dell'Ulivo si ritroverà a Bologna, il 14 febbraio, per una giornata di convegno che, fin dal titolo, «L'Italia che vogliamo», si propone di ritornare allo spirito originario della coalizione. All'invito del gruppo di ulivisti capitanato da Antonio La Forgia e Luigi Pedrazzi, hanno risposto in una ventina, tra cui Fassino, Rutelli, D'Alema, Cofferati, Amato, Violante, Castagnetti, Diliberto, Boselli, Pecoraro Scario, Mastella. L'incontro (che si terrà

alla multisala di via dello Scalo) durerà dalle 10 di mattina alle 23, diviso in 4 sessioni: «L'Italia: un paese in declino?», «Il lavoro: innovazione, rischi, sicurezza», «Mercato e istituzioni: regole per il governo», «Il tempo dell'Italia nel tempo dell'Europa». «Sarà un atto d'amore verso l'Ulivo» scherzano i promotori riferendosi alla coincidenza con San Valentino. «Questo incontro è solo il possibile inizio di un cammino - precisa La Forgia - il dialogo dovrà poi procedere anche con altre forze e con i movimenti».

Simone Collini

ROMA Bandiere colorate appese alle finestre e nastri bianchi legati agli specchietti retrovisori delle automobili. Convegni, dibattiti, letture pubbliche e concerti, fiaccolate e manifestazioni cittadine, associazioni religiose e laiche che iniziano il digiuno. Proliferano in tutto il Paese iniziative più o meno visibili in difesa della pace. In attesa della giornata mondiale contro la guerra all'Iraq, promossa per il 15 febbraio dal Forum sociale europeo (in Italia appuntamento a Roma, alle 14 a piazzale Ostiense) Ong, movimenti e partiti (i Ds domani saranno a Perugia, la Margherita aderisce alla manifestazione del 15 con una propria piattaforma) si danno da fare per non far calare l'attenzione. E mentre, dopo il no della Rai, arriva la disponibilità di La7 a dare la diretta tv, si apre una polemica che investe Trentitalia.

Intanto: da mercoledì verrà posta a piazza Montecitorio, davanti

Un grande arcobaleno in movimento

Mobilizzazioni in tutt'Italia per la manifestazione del 15. Il Forum denuncia: Trentitalia non ci dà convogli speciali

alla Camera, la «fiaccola della pace», che sarà poi portata alla manifestazione di sabato prossimo. L'idea è di Articolo 21, le Girandole, Altera e Opposizione civile. Sempre a Roma, questo pomeriggio c'è un'assemblea cittadina nella Palestra popolare (quartiere San Lorenzo) con Elettra Delana, di Rifondazione comunista, e Luca Casarini, dei Disobbedienti, e una è in programma per il 12 febbraio alla facoltà di Scienze Politiche. A Milano, lunedì, va in scena al Mazda Palace «Parole e musiche contro la guerra», una serata promossa da Libera.

Un ponte per la pace, Rete Lilliput, Emergency, Legambiente, Cgil,

Cisl, Arci, Acli, Acea. Partecipano Vincenzo Capossela, Moni Ovadia, Africa Unite, Modena City Ramblers, Paolo Rossi, Vittorio Agnoletto e anche Gino Strada in collegamento telefonico da Kabul. A Prato, 10mila nastri bianchi sono stati legati agli specchietti delle auto in sosta. Ad organizzare la «nevicata di pace» è stata la diocesi e tre associazioni: Agesci, Colibri e gruppo locale della Rete di Lilliput. A metterla in pratica, ieri sera, un centinaio di ragazzi provenienti da parrocchie e associazioni, che hanno anche lasciato agli automobilisti un biglietto chiedendo di lasciare i nastri attaccati per almeno una giornata: «La guerra

non è mai una fatalità - spiegano gli organizzatori - ma è sempre una sconfitta dell'umanità». Ad Assisi, invece, verrà installata questo pomeriggio nella piazza del Comune una telecamera amatoriale per registrare dichiarazioni di un minuto. L'iniziativa è di Articolo 21, che chiederà che vengano trasmesse senza intromissioni (vedi l'"editto" di Arcore) dalla sede regionale Rai. Verranno anche raccolte le firme per richiedere alla tv pubblica la diretta della manifestazione del 15.

È proprio la negata diretta da parte della Rai che continua a far discutere. In più, una polemica è scoppiata anche tra il Forum sociale

europeo e Trentitalia. Il comitato «Fermiamo la guerra», organizzatore dell'appuntamento italiano (saranno 73 città in 49 paesi a mobilitarsi sabato prossimo), ha ieri diffuso un comunicato per esprimere «grande preoccupazione per l'atteggiamento assunto da Trentitalia, che frapponne molti ostacoli alla concessione dei treni speciali e delle tariffe agevolate per permettere alle decine di migliaia di manifestanti di raggiungere Roma per la manifestazione». L'azienda smentisce, e precisa che numero di convogli e prezzo dei biglietti sono ancora da definire e saranno decisi nei prossimi incontri con gli organizzatori. Che però già

bollano come «pretestuose» le risposte date. È chiara, denunciano, «la scelta politica da parte dell'azienda e del ministero di ostacolare l'arrivo dei partecipanti alla manifestazione». Il Fse ha anche predisposto un documento in cui si ribadisce la posizione «contro la guerra, senza se e senza ma. È chiara per noi - si legge nel testo - la scelta di opporsi a questa guerra comunque: non solo perché sbagliata, che sia legittimata o meno dall'Onu; ma soprattutto perché l'Onu non può in alcun modo "legittimare" la guerra in base alla sua stessa Carta costitutiva, tantomeno potrebbe mai decidere una guerra preventiva».

Non si placa, intanto, la polemica sulla diretta tv della manifestazione di Roma. Articolo 21 propone «un presidio permanente davanti alla sede Rai di viale Mazzini, per sollecitare il fortino degli ultimi giapponesi del Cda a concedere la diretta», mentre i capigruppo di Ds e Margherita alla Commissione di Vigilanza, Falomi e Gentiloni, hanno inviato una lettera a Fedele Confalonieri per chiederla a Mediaset. A dare la propria disponibilità è stata finora La7. L'Usigrai denuncia che «con questa fobia per le dirette su eventi politici e sociali di rilievo, il vertice Rai sta assestando duri colpi alla legittimazione del servizio pubblico», e Gad Lerner sente il dovere di «ringraziare il Cda della Rai» perché La7 «che farà semplicemente il suo mestiere, aumenterà i suoi ascolti abituali». Giuliano Ferrara, invece, sollecita re: pubbliche e private ad organizzare «una grande serata sulla guerra e sulla pace» per aiutare «la gente a capire la posta in gioco senza sofismi e senza partito preso».

l'intervista

Antonio Sciortino

direttore di Famiglia Cristiana

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Mai così intervistato Antonio Sciortino, il direttore di Famiglia Cristiana. Merito di un'iniziativa coraggiosa: il sondaggio tra i lettori del settimanale cattolico a proposito dell'intervento in Iraq. Siete con il Papa o con Bush. Condividete le ragioni della pace o dell'intervento? In soli tre giorni hanno risposto in 112mila e ancora giungono migliaia di schede in redazione. È stata un'iniziativa importante quella di Famiglia Cristiana, anche se non è stata esente da critiche.

Sono arrivati anche critiche? «Si è trattato di critiche pretestuose, non andavano alla sostanza del sondaggio che al di là della domanda apparentemente semplice - si sta con il Papa o con Bush - ha un suo significato molto profondo: dare voce alle ragioni della pace».

Ci descrive chi sono i lettori di Famiglia Cristiana? «Non sono mai stati degli estremisti. Sono per lo più moderati, per-

sone tranquille. Per questo sono molto significative le 112mila risposte e il fatto che siano arrivate in modo così immediato, in soli tre giorni. È il segno di quanto sia sentito vitale questo problema. E consideri che per la varietà di ceti sociali rappresentati, per la differenza di orientamento politico e di collocazione geografica il nostro campione rappresenta uno spettro molto significativo degli italiani...»

Quindi la maggioranza degli italiani è contro l'intervento. Ma torniamo alle critiche.

«Sono state abbastanza banali. Hanno deformato le nostre intenzioni, come quella di aver messo sullo stesso piano il Papa e Bush. È un'accusa falsa. Non lo abbiamo fatto. Abbiamo messo a confronto le ragioni della pace con quelle della guerra. Ma in questo momento le ragioni della pace sono rappresentate dal Papa che resta l'unica autorità morale mondiale impegnata per scongiurare questa sciagurata guerra. È il presidente Bush, invece, esprime le ragioni dell'intervento bellico. Non è stato un confronto

Sono già 59 i deputati del Polo contro la guerra. E la maggioranza degli italiani, non solo dei cattolici, teme l'intervento in Iraq

«La pace non ha colore, noi la sosteniamo»



diretto tra i due. E a chi dice che il risultato era scontato rispondo che proprio per questo andava fatto: per dare spazio a quelli che sono per la pace. Vi è una maggioranza per la pace eppure pare che tutti accettino come inevitabile la guerra...»

Lo possiamo definire un atto militante?

«Non politico o di partito, ma

per la pace che non ha colore. Abbiamo preso posizione netta a favore della pace che tutti siamo chiamati a difendere o a promuovere. All'inizio dell'anno abbiamo pubblicato la notizia dei 51 deputati della Casa della libertà che hanno sottoscritto una lettera per la pace. Ora le firme sono arrivate a 59. Dopo aver sondato i miei lettori mi piacerebbe fare un sondaggio diretto con tutti i parlamentari perché al di là degli schieramenti si esprimano singolarmente. Ci stiamo lavorando».

Da Famiglia Cristiana sono arrivati messaggi forti, come quello del teologo Giuseppe Mattei...

«È un ragionamento lineare. Se è un peccato l'aborto, quando si uccide una vita innocente che sta per nascere, lo è tanto più l'atto di uccidere tante persone innocenti. Quando parliamo della guerra dimentichiamo le centinaia di migliaia di vittime civili, totalmente estranee al

le ragioni della guerra. In tutti gli anni dell'embargo siamo stati in Iraq più volte e ne abbiamo visto direttamente gli effetti. Sono state centinaia di migliaia e principalmente bambini, donne e vecchi, i più deboli che hanno subito le conseguenze dell'embargo e che saranno le prime vittime della guerra».

In caso di guerra cosa resta al credente, l'obiezione di coscienza?

«Prima di arrivare all'obiezione di coscienza bisognerebbe operare per scongiurare questa guerra che, ripeto, non è inevitabile. Se i politici hanno a cuore l'opinione pubblica e qualcuno ha costruito le sue fortune proprio sui sondaggi - non possono ignorare l'esito di sondaggi che non solo in Italia, ma anche in Inghilterra, in America danno una maggioranza schiacciante a chi la guerra assolutamente non la vuole. Bisogna spiegare le vere ragioni di questo conflitto, perché è ritenuto inevitabile e non si dà più tempo agli ispettori Onu. È più tempo dato alla pace, che è un bene prezioso, da tutelare senza precipitazione».

Catania: messaggio per la pace da credenti e non credenti

ROMA Un appello per la pace e il rispetto delle diverse civiltà. Lo lanciano da Catania rappresentanti di sedi diverse, che per due giorni hanno partecipato al seminario su Religioni del Mediterraneo di fronte alla sfida del mercato globale, organizzato dal Centro regionale di intervento per la cooperazione in collaborazione con l'associazione Mille mondi, con il patrocinio dell'Università di Catania, nell'ambito del progetto Med 2000, cofinanziato dall'Unione europea e dal ministero degli Affari esteri italiano. Al termine dei lavori, in cui credenti e non credenti, rappresentanti di diverse sedi, cattolici, protestanti, musulmani e buddisti, oltre ad esponenti della società civile, si sono confrontati sul ruolo e l'importanza del Mediterraneo

come ponte tra diverse culture e religioni, è stato stilato un documento. «Le religioni - scrivono Antonella Visentin, rappresentante della Conferenza delle Chiese protestanti europee, Moamad Nour Dachan, presidente delle Nazioni delle comunità islamiche in Italia, i teologi cattolici Achille Rossi e Franco Barbero e Maria Lucia De Luca, caporedattrice della rivista *Buddismo e società* - invitano al rispetto della natura, al senso del limite ed alla distribuzione equa delle risorse economiche. Per questo - si legge nella nota - va smontato il mito del mercato mondiale come unico regolatore della vita, della natura e dei rapporti sociali e va incoraggiato uno scambio economico nel Mediterraneo, basato sul rispetto della dignità umana».